

## MONDO

# La Germania si interroga sulla «grande coalizione»

Il Grande Negoziato è cominciato ieri con una notiziola d'agenzia. Il 64% dei cittadini tedeschi intervistati si augura la formazione di un governo di grosse Koalition (Cdu/Csu - Spd); solo il 32% preferirebbe un'alleanza tra i partiti democristiani e i Verdi e una quota ancora minore, il 25%, un assemblamento rosso-rosso-verde (Spd, Grunen e sinistra radicale della Linke). Le tre costellazioni possibili sulla carta dopo le elezioni di domenica scorsa, così, sono servite. Ce ne sarebbe in realtà una quarta: un governo di minoranza Cdu/Csu «tollerato» dall'opposizione, o da una sua parte. Ma i sondaggisti non l'hanno offerta tra le opzioni.

Il 64% di potenziali si alla grosse Koalition non è poco e dovrebbe costituire una buona base di partenza per i dirigenti dei due grossi partiti, i quali, con molta calma, si preparano a trattative che tutti prevedono saranno assai complicate. In queste ore, però, almeno sul coté dei socialdemocratici tornano su, come una pietanza mai digerita, le cifre di un altro sondaggio. Era l'estate del 2006 e a Berlino governava da meno di un anno la seconda grande coalizione della Ger-

## L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

**Secondo i sondaggi i tedeschi apprezzeranno la proposta avanzata dalla cancelliera Merkel. Le perplessità della Spd**

mania del dopoguerra, con Angela Merkel alla cancelleria e il socialdemocratico Frank-Walter Steinmeier come secondo. Prima ce n'era stata solo un'altra, quella guidata tra il 1966 e il 1969 da Kurt Georg Kiesinger con Willy Brandt come vicecancelliere. Ebbene, le cifre di quel sondaggio dicevano che 77 tedeschi su 100 erano contrari al governo e alla formula su cui si reggeva. I dati punivano tanto la Cdu/Csu che la Spd, la seconda molto più della prima perché se Frau Merkel calava di brutto i ministri socialdemocratici precipitavano all'inferno. Ma soprattutto proiettavano sulla politica tedesca l'ombra di una contraddizione inquietante: come si conciliava quel 77% di no alla grosse Koalition nel giudizio del popolo con il 73% dei voti che essa, ufficialmente, raccoglieva nel parlamento eletto dallo stesso popolo? C'era uno scollamento evidente tra le istituzioni e la volontà popolare. Un problema di democrazia.

Nelle elezioni successive, nel 2009, i due grandi partiti persero voti. Ma la Cdu/Csu scese di un punto e mezzo, mentre la Spd ne lasciò sul campo più di 11 e precipitò al suo minimo storico del 23%. Ecco spiegate le

ragioni per cui i socialdemocratici sono così guardinghi di fronte all'ipotesi di una terza grosse Koalition. Sarebbe però sbagliato leggere i dubbi che a sinistra (ma non solo) si sollevano sulla Grande Alleanza considerando unicamente gli interessi delle botteghe di partito. Nella Repubblica federale c'è una diffidenza verso il «matrimonio degli elefanti» che affonda radici ben più profonde nella cultura politica così come si è formata nella ricostruzione democratica del dopoguerra. La grosse Koalition del '66-69 nacque sostanzialmente per tre motivi, tutti in qualche modo derivanti dalla necessità di imporre dall'alto soluzioni che la normale dialettica tra le forze politiche non riusciva a risolvere: una feroce stretta fiscale per risanare le finanze pubbliche, la necessità di ancorare nella Costituzione la legislazione speciale sull'emergenza chiesta dalle Potenze vincitrici della guerra e la volontà di imporre una legge elettorale maggioritaria (della quale non si sarebbe poi fatto nulla). Quella esperienza, quasi cinquant'anni dopo, è ancora vista da larghi strati dell'opinione tedesca, e non solo di sinistra, come una fase regressiva e, secondo un giudizio ancora diffuso tra gli intellettuali, molti dei quali si staccarono allora dalla Spd, come una parentesi nello sviluppo verso la compiutezza della democrazia tedesco-federale. Anche la coalizione del 2005 nacque da uno stato di necessità e soprattutto pose, da quando si manifestò la grande crisi del debito, questioni di rispondenza delle decisioni economiche e finanziarie alle leggi della democrazia parlamentare che a tutt'oggi non sono ancora risolte, come mostrano i continui interventi, in materia, della Corte costituzionale. L'austerità nacque con quel governo, in cui l'ex candidato alla cancelleria per il 22 settembre Peer Steinbrück era l'autorevole ministro delle Finanze, con il suo seguito di spinte autoritarie e la tendenza di Berlino a piegare al suo peso la strategia anti-crisi.

Nel malessere diffuso nella Spd sull'ipotesi di grosse Koalition ci sono anche queste considerazioni. La sinistra è certamente più sensibile della destra ai danni che possono derivare dall'imposizione dall'alto di una formula che rischia di trasformarsi in una specie di partita della classe politica contro il resto del mondo. Se la Spd, alla fine, sarà costretta a ingoiare il rospo potrà spianare l'arma (non proprio convincente) di una maggioranza alternativa che nel Bundestag ci sarebbe mettendo in gioco la Linke, ma dovrà almeno sperare di aver la forza di negoziare un programma che conceda molto alle istanze sociali che essa rappresenta e alle modifiche della politica europea tedesca rispetto alla linea dell'austerità alle quali si è, forse un po' tardivamente, convinta. Qualche segnale da Frau Merkel è arrivato, ma è presto per dire che cosa accadrà. L'ipotesi mancante nel sondaggio, il monocolorismo democristiano minoritario, non è proprio da escludere.

## Era in sciopero della fame, Pussy Riot finisce in cella d'isolamento

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Dicono sia per la sua sicurezza, ma sembra più una reazione alla lettera in cui una delle Pussy Riot in carcere, Nadezhda (Nadia) Tolokonnikova, denunciava le condizioni di vita disumane in cui lei e le altre detenute sono costrette a vivere. Il servizio penitenziario russo ha annunciato di averla trasferita in una cella d'isolamento, dopo che la ragazza ha avviato uno sciopero della fame per protesta. «Non è una cella di punizione», ha assicurato un portavoce del servizio penitenziario.

«È l'unica forma di protesta che mi rimane per non essere annientata», aveva scritto nella lettera pubblicata su Internet in cui descrive la vita disumana nella Colonia Correttiva numero 14 in Mordovia, a circa 400 km da Mosca. Tolokonnikova, 23 anni, madre di una bambina di 5, sta scontando una pena di due anni di carcere per aver cantato con la sua band una parodia liturgica di 40 secondi e una «preghiera punk» contro il presidente Vladimir Putin nella più grande cattedrale di Mosca. Il portavoce ha detto che la donna è ospitata in una «cella singola, in condizioni confortevoli, un'area di sette metri quadrati, con un letto, un frigorifero e un gabinetto». La sua legale Irina Khrunova ha confermato la notizia.

Lo sciopero della fame è per denunciare il fatto che le prigioniere sono costrette a cucire 17 ore al giorno e di aver ricevuto minacce di morte dal vicedirettore della colonia penale: «Lavoriamo dalle sette e mezza del mattino a mezzanotte e mezza - ha raccontato la giovane nella lettera - Non abbiamo più di quattro ore per dormire. Ci danno un giorno libero ogni sei settimane. Le mani sono piene di piaghe e buchi fatti dagli aghi; il tavolo è coperto di sangue, ma tu continui a cucire». Nella lettera, la ragazza ha descritto le condizioni di lavoro straziante nella colonia penale, affermando che le sue compagne di prigionia vengono trattate come schiave. Nadia finora non è stata percosso, perché è troppo famosa, ma alcune sue compagne hanno subito l'amputazione di una gamba o sono state pestate a morte. Morozov ha detto che le autorità hanno deciso di spostare Tolokonnikova per la sua sicurezza. «Non è una punizione, ma lo spostamento è dovuto alle presunte minacce ricevute», ha detto.

In Italia, i deputati Michele Anzaldi e Enzo Amendola (Pd) hanno annunciato un'interrogazione urgente.



### Russia, accusati di pirateria gli attivisti di Greenpeace in azione nell'Artico

● Sono stati accusati di pirateria e rischiano fino a 15 anni di carcere i 30 membri dell'equipaggio della Arctic Sunrise, la nave di Greenpeace (al centro nella foto) bloccata dalle forze di sicurezza russe e scortata nel porto di Murmansk. Hanno ricevuto l'ordine di preparare rapidamente le proprie cose e sbarcare. Gli attivisti ecologisti avevano protestato contro le perforazioni petrolifere di Gazprom nell'Artico.

# Grecia, inchiesta sulla polizia: ha coperto Alba Dorata

TEODORO ANDREADIS

Potrebbe essere la volta buona. L'assurda morte del trentaquattrenne rapper antifascista Pavlos Fyssas, accolto da una settimana fa da un estremista di destra in un sobborgo del Pireo, potrebbe aver segnato un vero punto di svolta ed essersi trasformata nell'inizio della fine per Alba Dorata. L'attenzione di tutti i mezzi di informazione greci, negli ultimi giorni, è concentrata sulla formazione neonazista, sul suo ricorso sistematico alla violenza, sulle intimidazioni subite da immigrati, omosessuali, cittadini greci che hanno osato opporsi a questi estremisti.

È ormai chiaro che l'assassino, Jorgos Oupakias, il quarantacinquenne di Fyssas, ha agito per odio politico, che è

stato chiamato tramite cellulare per uccidere il giovane rapper di sinistra e che frequentava sistematicamente gli uffici e tutte le iniziative di Alba Dorata.

Il ministro responsabile per l'ordine pubblico, Nikos Dendias, ha deciso di «dimissionare tre alti ufficiali della polizia greca, mentre altri dieci loro colleghi sono stati messi in aspettativa obbligatoria, in attesa che vengano chiarite eventuali responsabilità e connivenze della polizia con l'estremismo di destra. Il governo ha ordinato, infatti, un'indagine urgente sui presunti legami tra Alba Dorata, la polizia e le forze armate. Il ministero dell'Ordine pubblico ha fatto sapere che i comandanti di dipartimenti di forze speciali, sicurezza interna, criminalità organizzata, armi da fuoco e materiali esplosivi e della divisione motorizzata di risposta rapida, sono stati spostati

verso altri incarichi mentre è in corso l'indagine. La decisione, ha fatto sapere il governo, è stata presa per «garantire un'assoluta oggettività» della polizia. Nel frattempo, il ministro degli Interni, Yorgos Michelakis, non esita a definire il partito neonazista «un'organizzazione criminale con caratteristiche proprie di una banda armata, di un'associazione a delinquere. Un'organizzazione militare». «Il nostro governo farà tutto il possibile per combattere questa formazione neonazista», promette Michelakis.

...  
**Il ministro Michelakis: «Faremo tutto il possibile per combattere questa formazione neonazista»**

È come se la Grecia si fosse svegliata da un sonno profondo, con una presa di coscienza collettiva che impone di prendere atto e agire, perché non si assista più ad attacchi squadristi, a intimidazioni e assassini che nulla hanno a che fare con una democrazia europea.

Secondo gli ultimi sondaggi, Alba Dorata dal 13% nelle intenzioni di voto, dopo l'assassinio di Pavlos Fyssas, è scesa a poco più del 5%. Il periodo della tolleranza - e a volte della vera e propria connivenza - pare essere davvero finito. Ora, ad esempio, si cerca di capire come sia possibile che nella città di Chalkida, nell'isola di Eubea, i poliziotti, venerdì scorso abbiano assistito a comportamenti chiaramente illegali senza intervenire.

«Tutte le forze politiche devono collaborare per riuscire a fermare questa mi-

naccia, per mettere nell'angolo una formazione che rappresenta il male assoluto» ribadisce il leader del partito di sinistra riformista Dymar, Fotis Kouvelis. Anche buona parte del centrodestra di Nuova Democrazia sembra aver compreso che fermare l'estremismo di destra è molto più urgente delle dinamiche della normale dialettica politica, è che era assolutamente errato, cercare di equiparare la sinistra eurocomunista di Syriza con i neofascisti di Chrysi Avgghi (Alba Dorata) secondo una logica alquanto singolare dei «due punti estremi dello spazio politico greco».

Il fronte politico comune, le iniziative legislative ed il contrasto di Alba Dorata potrebbero essere il principale elemento di coesione delle forze democratiche greche, sino alle elezioni europee del prossimo giugno.